LA SANTA CROCIATA

IN ONORE DI SAN GIUSEPPE FEBBRAIO 1982

ECCO CHE IO MANDO IL MIO ANGELO
PERCHE' TI PRECEDA, TI PROTEGGA
E TI CONDUCA AL LUOGO
DI SALVEZZA DA ME PREPARATO.
GUARDA A LUI
ED ASCOLTA LA SUA VOCE.
(Esodo 23,20-21)



La pagina dei Lettori

GIOCHETTI CON I SANTI E CON DIO?

Sul principio dell'anno 1981, data l'impossibilità a continuare, chiedevo che non mi si spedisse più « La Santa Crociata ». Ora che mio figlio ha ripreso a lavorare, vorrei rivivere l'iscrizione e l'abbonamento che ho tenuto per tant'anni, perché così confido meglio nella protezione di S. Giuseppe. E' possibile ciò? Non è un giochetto? S. Giuseppe non si offenderà... *(Guidolin Lina - Milano).*

Negli anni della nostra infanzia — ad evitare parole che sonassero in qualche modo irriverenza — sentivamo spesso ripeterci: — Scherza con i fanti e lascia stare i Santi!

Giochetti con i Santi e con S. Giuseppe!! Ma quanti ne facciamo con Dio stesso, se così di spesso ci andiamo a confessare e tutte le volte — assolti — torniamo purtroppo alle mancanze di prima!

Se è possibile rivivere l'iscrizione! Ma l'iscrizione, una volta fatta è fatta per sempre, tanto che automaticamente i nostri iscritti, alla morte, passano all'unione suffragi. Non si deve perciò rinnovare, a meno che uno l'abbia espressamente ritrattata e voglia iscriversi nuovamente. E non costa niente! Come del resto rimaniamo nel proposito di venire incontro a coloro i quali — desiderosi di seguire la vita della Pia Unione — ci dicono sommessamente che non possono corrispondere neppure di quella minima quota di abbonamento. La signora che ci scrive può trovarsi o poteva trovarsi tra questi favoriti. Basta parlare.

S. Giuseppe offeso?! Ma neppure per sogno. Anzi sta sempre in attesa. I collaboratori dei nosti uffici ne sanno qualche cosa, che devono spesso cancellare e poi rimettere come prima.

IL SIGNORE E' IL MIO PASTORE... NON MANCO DI NULLA

S. Giuseppe mi sostiene con la forza del suo amore e mi protegge col suo manto prezioso. Il suo aiuto non mi è mai mancato e m'ha scampata da pericoli seri, che mi potevano essere fatali... *(Tripoli M. Filippina - Palermo).*

Come quasi sempre, abbiamo riassunto la lettera a due punti principali. Anche perché le lodi inframezzate o che seguono rientrano più o meno in quelle accennate sopra.

S. Giuseppe protegge col suo manto prezioso. Chi scrive, per « manto » vuole indicare certamente la provvidenza e la protezione del Santo. Abbia presente tuttavia la signora che — a rafforzare questa fiducia nella protezione di S. Giuseppe — la Pia Unione mette a disposizione un libretto (espressioni affettuose di un monaco di tanti secoli fa) intitolato per l'appunto « Sacro Manto ».

L'aiuto che S. Giuseppe ha sempre dato, lo scampo dai pericoli fanno parte delle grazie di S. Giuseppe e meriterebbero una ripetizione nella rubrica « Le pagine della riconoscenza », ripetizione o accostamento a quello che dicono centinaia e migliaia di voci. Mi pare che il tutto potrebbe condensarsi nel salmo 22, dove è detto: « Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla », con quel che segue.

I RELIGIOSI E CHI... NON HA CI POSSONO AIUTARE?

Essendo religiosa vincolata con voti, non posso mandare offerte considerevoli, che vorrei raccogliere per le vostre opere in onore di S. Giuseppe. Sapeste quanto sono debitrice al gran Santo per grazie ricevute segnalatissime e quanta fiducia ho posta nel suo potente Patrocinio! *(N.N. da Sorrento).*

Già lo sapevamo. La religiosa osservante — che non muove passo se non in dipendenza dai superiori e dalla regola — potrebbe farsi influire negativamente sulle altre le quali, con tutte le autorizzazioni, mettono periodicamente a favore della Pia Unione una somma personale o raccolta tra i vari associati o simpatizzanti dell'Opera stessa. Continui ad attenersi la religiosa di Sorrento su questa linea. Sappia però che, in particolare da sacerdoti e religiosi, noi chiediamo non già offerte sonanti o vistose, quanto invece offerte di sacrifici e sofferenze personali aumentate dalla vita moderna, e quelle tanto preziose dei malati di ogni genere da loro assistiti.

La Santa Crociata



IN ONORE DI S. GIUSEPPE

Periodico della **« PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE »** per l'apostolato a favore dei morenti.

ABBONAMENTI: Ordinario L. 5.000; una copia L. 400.

Sett. Sp. abb. post. gr. 1bis - 70% - Anno 69° - **N. 8 - 22 FEBBRAIO 1982.**

Imprimatur - Red. e Dir. Responsabile: **D. EZIO COVA S.C.** Aut. Tribun. di Roma N. 5654 del 14.2.57 - **00195 ROMA, Via B. Telesio, 4/B - Tel. 35.31.98 - C.C.P. N. 413005** - Tip. EP. Via A. Severo 52, Roma.

IN COPERTINA: **Il sogno di San Giuseppe** (tela di A. Compagnoni da « La Bibbia illustrata » Ediz. Paoline).

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

La famiglia nell'insegnamento del Magistero Pontificio

Giovanni Paolo II considera la famiglia di importanza prioritaria, anzi il punto di partenza tra gli argomenti di attualità. La vede principalmente in rapporto con la vita ecclesiale ma anche tiene presente la funzione che spetta alla famiglia nella società umana.

QUELLA MERAVIGLIOSA COMUNITA' D'AMORE

A DISTANZA di poco più di un anno dalla conclusione del Sinodo sulla famiglia, Giovanni Paolo II ha proposto a tutti una nuova esortazione apostolica (« *Familiaris consortio* »: « comunità familiare ») quasi un sunto del lavoro sinodale e testimonianza dell'interesse della Chiesa verso i problemi del matrimonio e della famiglia.

Che cosa dice il Papa a noi credenti? Che non solo occorre ricordare che la famiglia è comunità d'amore; ma che questa realtà bisogna viverla perché la





famiglia è l'ambiente in cui si prepara il domani del mondo. La famiglia, infatti, deve essere il giardino delle vocazioni religiose e delle decisioni sante. Giovanni Paolo II non ha atteso il momento di convocare il Sinodo per interessarsi della famiglia; non ha scritto l'Esortazione apostolica per « esaurire » la pastorale sulla famiglia. Perché, fin dalle prime battute del suo pontificato, ha infiorato i discorsi, specialmente le catechesi del mercoledì e i rispettivi indirizzi ai giovani sposi, con notazioni di carattere personale armonizzate sapientemente con testi della Bibbia. Tra le categorie a cui Giovanni Paolo II rivolge un affettuoso pensiero, subito dopo i giovani — speranza di un domani più pulito, più sano, più costruttivo — vi sono le famiglie.

* * *

Il Papa riserva alla figura della madre una singolare preferenza: basta pensare quando parla di Maria l'eccelsa tra le madri. Con incantevole disinvoltura, il Papa adopera l'immagine materna per semplificare fondamentali concetti della religione: il concetto della fede, il concetto del credere. Qual è l'atteggiamento dell'uomo di fronte a Dio? E' quello del bimbo nei confronti della mamma.

In questo contesto in cui vengo parlando del magistero di Giovanni Paolo II nei confronti della madre, della famiglia, permettimi, gentile lettore, rievocare brevemente la figura di Andrew Carnegie, industriale e filantropo americano vissuto dal 1835 al 1919. Nato da famiglia poverissima, si trasferì a 11 anni dalla Scozia negli Stati Uniti dove esercitò umili lavori finché si affermò nel campo industriale fino a controllare il commercio mondiale del petrolio e dell'acciaio. Perché questa rievocazione? Per dire che Carnegie aveva una venerazione per la sua mamma « quella dolce figura che combina in sé le mansioni di bambinaia, di lavandaia, di cuoca, di maestra, di angelo e di santa ». Carnegie visse tanto l'esperienza cruda della povertà e si nutrì dell'amore eroico di sua madre che impiegò gran parte della sua immensa ricchezza per scopi benefici, creando, tra l'altro, una fondazione per premiare coloro che compiono atti di bontà. Fino a che punto l'amore materno aveva plasmato il cuore di Andrew Carnegie!

* * *

« *Onora tuo padre e tua madre* » dice il quarto comandamento e una massima popolare aggiunge « *e vivrai lungamente sopra la terra* ». Una volta domandai a un gruppo di ragazzi: « Può un figlio rispettare ancora ed amare suo padre quando questi è carcerato? ». Per un po' ci fu silenzio; poi una ragazza rispose: « Sì perché se anche noi lo abbandoniamo, il suo suo cuore si indurirà sempre di più ». Credo che questa sia l'unica risposta giusta. Non solo i figli sono affidati al padre, ma anche il padre è affidato ai figli. Ogni uomo è affidato al suo simile, e questi deve porgergli la mano quando esso inciampa. Nessuno può andar perduto nel mondo finché ci sarà qualcuno che crederà che in lui

vi sia del buono.

Viveva un tempo un uomo che, al passaggio del carro dei carcerati, si levava il cappello ed esclamava: « Se un uomo è in carcere, ne abbiamo tutti la nostra parte di colpa, c'è nel mondo troppo poco amore, troppo poca fratellanza, troppo poca pietà, quindi si smarrisce facilmente la strada ».

* * *

Giovanni Paolo II nell'Esortazione Apostolica « *Familiaris consortio* » scrive che « *entro la comunione-comunità coniugale e familiare, l'uomo è chiamato a vivere il suo dono e compito di sposo e di padre. Egli vede nella sposa il compiersi del disegno di Dio* ».

Questo documento, che è bene leggere e rileggere per attuarlo nella nostra vita quotidiana, ha lo scopo di richiamare l'attenzione dei fedeli a riflettere sul valore fondamentale ed originale del matrimonio in quanto sacramento di Cristo e della Chiesa. Da una parte, invero, nella presente situazione socio-culturale si assiste a un mutamento di fatti e di idee che, se riguarda direttamente il matrimonio e la famiglia in genere, si ripercuote pure, in qualche misura, sulla realtà del matrimonio e della famiglia cristiana; dall'altra, la volontà di un approfondimento della concezione cristiana della vita e la speranza di un miglioramento del costume passano essenzialmente per quel punto focale che è il matrimonio, visto soprattutto, secondo la dottrina della fede, nella novità che ad esso ha donato il Salvatore, costituendolo « momento di salvezza, di testimonianza e di edificazione del popolo di Dio ».

* * *

Per rispondere alla domanda « che cosa è il matrimonio nella fede cattolica? », bisogna rifarsi alla creazione e alla rivelazione. Dio è amore ed ha creato l'uomo a sua immagine: l'uomo è un essere capace di amare e di essere amato. Amato da Dio, il primo amore dell'uomo deve portarsi su Dio. Poi, anche attraverso Dio, egli deve amare tutti gli altri uomini come suoi fratelli. Ma Dio ha creato l'uomo maschio e femmina come esseri complementari nella loro stessa personalità, e quindi singolarmente capaci di amarsi di un amore unico, totale, perpetuo e fecondo. Questa capacità si realizza nel matrimonio, il quale, disposto dal Creatore come unione d'amore, si presenta agli uomini come l'istituzione più completa dell'amore umano.

La famiglia è un'istituzione provvidenziale e necessaria, voluta dalla natura e perciò da Dio. L'uomo non è completamente educato e formato nel suo essere fisico e morale se non nella famiglia. Fuori della famiglia le unioni irregolari potranno dare ai poveri bimbi la vita fisica, ma non daranno mai completamente la vita morale e affettiva. E quando la famiglia manca, le altre istituzioni non riescono a sostituirla se non in modo imperfetto. Donde viene la famiglia? Si ammira anche negli animali l'istinto della maternità, ma nell'uomo esso è assai perfezionato.

Nell'uomo l'amore sopravvive. Donde viene questo amore? Dalla natura. Ma l'autore della natura è Dio. L'amore paterno e materno è trasmissione e partecipazione dell'amore di Dio. Ammirandolo, diciamo con S. Paolo: « Io piego le ginocchia dinanzi al Padre del Signore Gesù, dal quale viene ogni paternità in cielo e sulla terra ».

La famiglia è dunque d'istituzione divina. La volontà di Dio è scritta nella natura e fu promulgata anche esplicitamente quando Dio disse: « Crescete e moltiplicatevi ».

* * *

La semplicità — diceva Pascal — rimanda all'infanzia. Ed ogni componente la famiglia (padre, madre, figlio) deve portare all'altro un amore puro che deve avere sempre il sapore fragrante dell'infanzia. Sta a ognuno di noi conservare questa fragranza.

RAFFAELE CAPOMASI



IL CULTO DI S. GIUSEPPE IN CROAZIA

RECENTEMENTE è stata eretta canonicamente una Filiale della Pia Unione del Transito di S. Giuseppe presso la chiesa di S. Giuseppe in Karlovac (Zagabria). Pregati dal Rettore di quella chiesa, ben volentieri abbiamo aderito alla sua domanda, e in poco tempo diverse centinaia di fedeli di quella regione si sono iscritti a quella filiale della Pia Unione di San Giuseppe.

Il culto di San Giuseppe, infatti, come ci scrive il Rev.do Don Jury Batelgia del Collegio croato di Roma, è il più diffuso tra i cattolici croati, dopo quello della B. Vergine Maria. Ed è significativo che mentre soltanto nel 1870 San Giuseppe sia stato proclamato Patrono della Chiesa universale (Concilio Vaticano I), presso la chiesa arcivescovile di Zagabria il nostro Santo sia stato riconosciuto come particolare patrono già dall'anno 1687. In quell'anno, infatti, un Sinodo, composto di ecclesiastici e notabili del paese, stabilì che ogni anno la festa di S. Giuseppe venisse celebrata con grande solennità. Il Vescovo Martin Borkovic, nel mese di giugno dello stesso anno, fece la proposta alla Dieta croata che tutto il popolo si mettesse sotto lo speciale patrocinio del nostro Santo. La Dieta, con voto unanime, accettò la proposta del Vescovo e proclamò S. Giuseppe patrono del popolo croato.

A diffondere il culto di S. Giuseppe tra i croati contribuì molto il periodico mensile « Il Messaggero di S. Giuseppe » che per ben 73 anni pubblicò articoli e letture devote sul culto di S. Giuseppe in quelle regioni e nel mondo intero. Purtroppo, dopo la seconda guerra mondiale, il Messaggero venne soppresso.

Nei giorni angosciosi di questa guerra, volendo aver cura della pace, l'arcivescovo di Zagabria Luigi Stepinac, pressato dai fedeli e dalla comunità, dette un impulso notevole al culto di S. Giuseppe; ordinò che nella sua arcidiocesi, e poi nelle altre si celebrasse solennemente ogni anno la festa del Patrocinio di S. Giuseppe la III domenica dopo la Pasqua. Accanto alla festa del 19 marzo (che in Croazia è rimasta ancora festa di precetto) anche questa aveva lo scopo di sollecitare la pietà giuseppina, la quale comporta, non soltanto il ricorso a S. Giuseppe per avere la sua protezione, ma molto più il rinnovamento della nostra vita cristiana.

E' interessante sapere che fu un vescovo croato (Mons. Petar Cule, della diocesi di Mostar) a presentare la proposta di mettere il nome di san Giuseppe nel canone romano della S. Messa: questo desiderio fu poi esaudito da S.S. Giovanni XXIII, che incluse il nome di S. Giuseppe nel I Canone della S. Messa.

Oggi, accanto a 51 chiese parrocchiali dei cattolici croati dedicate a questo amabile Santo le quali promuovono il suo culto, spicca in primo piano il Santuario di Karlovac-Dubovac. In questo santuario vengono organizzati numerosi pellegrinaggi e i fedeli arrivano da tutte le parti della Croazia. Esso è quindi diventato il centro diocesano e nazionale del culto giuseppino.



La costruzione del Santuario è cominciata nell'anno 1968, e con i doni e i sacrifici dei fedeli è stato consacrato solennemente nel 1974 da Sua Eminenza il Card. Franjo Seper. Sebbene arricchito con alcune opere d'arte, non è ancora del tutto completato. Accanto alla chiesa c'è il museo regionale dell'arte religiosa con ampi spazi riservati alle processioni e ai pellegrinaggi. Ogni mercoledì vi si svolgono devozioni particolari in onore di S. Giuseppe, ed ogni giovedì adorazione al SS.mo Sacramento: funzioni sempre frequentate da numerosi fedeli. Le feste principali sono: il 19 marzo, il I maggio e le domeniche successive.

Per diffondere il culto giuseppino fra i fedeli giova molto il volumetto « Idimo K Josipu » (Andate a Giuseppe), pubblicato e diffuso in molte copie, insieme con immagini e materiale devozionale, che si può trovare presso il Santuario di S. Giuseppe, Karlovac (Zagabria).



Nelle foto: interno e esterno della chiesa di San Giuseppe a Karlovac (Zagabria), Jugoslavia.

SAN GIUSEPPE NELL'ARTE

"L'adorazione dei pastori" di Palma il Vecchio

1480-1520



Palma il Vecchio: « L'Adorazione dei pastori » (particolare): San Giuseppe parla con un pastore.

E' SAN LUCA, come noto, che nel suo Vangelo narra l'episodio dei pastori ai quali, nella notte di Betlem, apparve nello splendore di una gran luce l'angelo che diede loro la notizia della nascita di Gesù: « *Troverete un bambino avvolto in fasce, giacente in una mangiatoia* ». Sappiamo che all'angelo si unì poi una schiera della milizia celeste che diceva: « *Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà* ». Andati correndo a Betlem, i pastori trovarono Maria e Giuseppe, e il Bambino nella mangiatoia « *e intesero quanto era stato loro detto di quel bambino. E tutti quelli che ne sentirono parlare restarono meravigliati delle cose che erano state loro riferite dai pastori* », che poi « *se ne ritornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e veduto, conforme era stato loro detto* » (Luc. 2,8-20).

L'antica iconografia, nel raffigurare l'adorazione dei pastori, poneva quasi sempre Giuseppe appartato e in silenzio, come incredulo di quel che si svolgeva sotto i suoi occhi. Ma, a cominciare da Giotto e poi sempre più sul suo esempio, nel secoli Trecento e Quattrocento e seguenti, anche l'iconografia della Natività venne animandosi maggiormente, le figure furono rappresentate con maggior realismo e naturalezza. Gli artisti si rendevano conto che, nella visita fatta su invito di voci angeliche a quella singolare Famiglia ricoverata in una grotta e proprio nella circostanza della nascita di un bam-

▶

L'ADORAZIONE DEI PASTORI DI PALMA IL VECCHIO

bino, i pastori non poterono non rivolgere domande serrate soprattutto a Giuseppe. E, nella raffigurazione dell'episodio, gli stessi artisti si comportarono in conseguenza. Non potremo dimenticare, fra i tanti, le « Natività » di fra' Giovanni da Fiesole, anche se le sue scene animate e movimentate sono sempre immerse in quel clima mistico che era la caratteristica somma dell'angelico artista domenicano.

UNA GRANDE UMANITA'

Un'« *Adorazione dei pastori* » raffigurata con grande realismo è quella di Palma il Vecchio (così detto a confronto di Palma il Giovane, suo pronipote, Venezia 1544-1628), conservata al Museo del Prado, in Madrid. In essa l'artista raffigurò Giuseppe impegnato, in modo del tutto naturale, a parlare appunto con un pastore, che lo prende confidenzialmente per un braccio, quasi a voler strappare da lui le risposte alle domande che gli andava rivolgendo. Palma il Vecchio è il nome d'arte con il quale viene indicato Jacopo Negretti, nato a Serina presso Bergamo intorno al 1480 e morto a Venezia, sembra, nel 1528. Un pittore che, dopo essersi formato sull'arte del Giorgione, dai personaggi spesso severi e solenni nella loro statuarietà, in modo particolare nelle « Sacre Conversazioni », contro sfondi di paesaggi incantati e quasi immersi in atmosfere rarefatte, a un certo punto evolse notevolmente nell'arte. Certamente, subì l'influenza del Tiziano, sia dipingendo le sue tele con colori più vivi e smaglianti, sia impostando le scene contro sfondi di paesaggi presi dalla viva e reale natura, sia, infine, dando appunto maggior naturalezza e spontaneità ai propri personaggi. Ed è proprio da legarsi a questo periodo, secondo i critici d'arte, l'*Adorazione dei pastori* cui ci stiamo riferendo. Qui Giuseppe appare in una sua grande umanità: un uomo del popolo, modesto anche se decoroso nel vestire, con un bastone di appoggio dal manico lavorato come si usava ovunque, in antico, nelle campagne. Un uomo senza nulla di mitico o di jeratico, ma esprimente forte tempra e carattere adamantino. Comunque sembra quasi che egli stesso, di fronte alle domande del pastore, non sappia spiegarsi l'avvenuto. Uno splendore luminoso nella notte? una schiera di angeli?

DIALOGO IMMAGINARIO

Immaginiamo brevemente il dialogo che poté svolgersi tra lo stesso Giuseppe e il giovane pastore:

— Sì, Giuseppe di Nazareth: abbiamo visto una schiera di angeli. Così ci è parso. Un fatto che ci ha lasciati sbalorditi e strabiliati tutti. Non per niente siamo venuti qui a vedere. Siamo venuti correndo. Perché ci è stato detto che questo bambino sarà il nostro Salvatore?

— Perché farà grandi cose. Il futuro del mondo è nelle sue mani.

— Sarà colui che ci libererà dalla povertà e dalla dominazione dei romani?

— Sarà colui che libererà tutta l'umanità dalla schiavitù del peccato.

— Ma tu, come ci hai detto, sei un semplice galileo, un qualunque uomo di Nazareth. Come poteva nascere da te il Salvatore del mondo?

— Le tue osservazioni e le tue domande, figliuolo, non hanno senso. Dio, che fa brillare le stelle nel cielo, può fare le cose più sorprendenti.

Giuseppe sapeva quel che diceva. Sapeva « come » quel bambino era stato concepito. Viveva in uno stato di stupore paradisìaco. La sua vita, a un tratto, era stata presa e trascinata in un vortice di fatti incredibili, ma sui quali non poteva, non doveva parlare. Doveva tenerli suggellati nel proprio cuore.

Ma il pastore incalzava:

— Noi non riusciamo a rimetterci dallo stupore, Giuseppe di Nazareth. Abbiamo la testa piena delle cose viste e udite stanotte. E soprattutto di quelle voci che si allontanavano nell'aria cantando « Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà ». Che cosa volevano dire?

— Proprio quel che dicevano, figliuolo. Una cosa tanto semplice da capire. E la dicevano a voi per dirla a tutto il mondo. Siete stati scelti voi per primi perché semplici e uomini di pace. Questo bambino diventerà il principe della pace.

— E chi lo farà principe? Voi, ripeto, siete un'oscura famiglia di Nazareth, in Galilea.

— Lo farà Dio che fa brillare le stelle nel cielo e le cui schiere voi avete udito stanotte cantare le sue lodi.

— Sembra che tutto quello che dici, Giuseppe di Nazareth, nasconda un mistero. Su, perché non lo sveli?

— Un giorno si saprà tutto. Per ora tieni a mente le parole che hai udito stanotte...

UN DIPINTO ISPIRATO

Palma il Vecchio, mentre dipingeva questa scena così naturale, sarà rimasto più volte col pennello sospeso a immaginare il dialogo tra Giuseppe e il giovane pastore. Ne avrà udito



Adorazione dei Pastori di Palma il Vecchio (1480-1528) conservato al Museo del Prado in Madrid.

dentro di sé le voci. Per questo raffigurò il giovane in atto di aggrapparsi all'uomo di Nazareth, per forzarlo a dargli risposte che Giuseppe non poteva dare. Giuseppe, infatti, è nell'atteggiamento di colui che sa ma non vuol parlare. Risponde con frasi allusive alla missione del Salvatore. E lui stesso è meravigliato per la presenza, certo inaspettata, di quei pastori, venuti alla grotta di Betlem perché nella notte avevano udito delle voci che li invitavano a recarvisi per vedere « quel bambino » in fasce, giacente in una mangiatoia. Palma il Vecchio volle cogliere Giuseppe in tale atteggiamento e in tale espressione, pieni di naturalezza; col vestito rimboccato sulla gamba nuda, come se fosse stato fino allora affaccendato in qualche incombenza. E, mentre risponde al giovane pastore, non distoglie lo sguardo da Maria e dal Bambino, per convincersi ancora una volta che il « segreto » che egli ha nel cuore è davvero un gran segreto e su quei due Esseri egli deve vigilare attentamente, perché Essi sono stati affidati a lui con piena fiducia.

Quest'opera, piena di grazia, è dunque più che espressiva e viva perché l'artista è riuscito a trasmettere in noi i suoi sentimenti e i pensieri che agitavano la sua mente quando dipingeva. Un messaggio che diventa ancor più suadente se poniamo lo sguardo sulla Madonna, tenera, pura, materna, che « sapeva » mille cose anche Lei ma, narra Luca nel Vangelo, le teneva strette in cuor suo.

Non sarebbero invece stati zitti i pastori: uomini puri e semplici di cuore, dopo aver lasciato la grotta, sarebbero andati raccontando ai quattro venti le cose straordinarie viste e udite in quella notte. Una notte piena di stelle, di luci e di canti d'angeli. Un uomo anziano e saggio che in una grotta di Betlem, presso il figlio appena nato, aveva detto loro che quel bambino sarebbe stato il principe della pace. Una notte indimenticabile, forse non vera, durante la quale avevano sognato. Ma, se era stato così, il sogno doveva aver vinto la realtà perché essi avevano vissuto quella notte in modo reale e tangibile: nei loro orecchi era ancora l'eco del canto degli angeli, davanti ai loro occhi brillavano ancora le luci che avevano illuminato il cielo con splendori abbaglianti.

RINALDO PAN

I GRANDI DEVOT
DI S. GIUSEPPE



IL 19 marzo 1963, l'ultima festa onomastica di Giovanni XXIII, ebbe speciale vibrazione di riti e di incontri per un complesso notevole di provvidenziali coincidenze che adesso piace rievocare: le beatificazioni della statunitense Elisabetta Seton e del sacerdote bergamasco Luigi Maria Palazzolo, la inaugurazione della pala di san Giuseppe al suo altare in San Pietro, la benedizione della prima pietra del seminario missionario di Sotto il Monte, e soprattutto un discorso al Collegio cardinalizio (*DMC*, V, pp. 161-165) che ebbe vasta e profonda risonanza a motivo di una decisa accentuazione posta sulla natura della infrangibile fiducia e della lietissima speranza che animava il Pontifice, proprio allora che voci di dissenso dalla sua linea pastorale si facevano ardite e provocanti.

Sei mesi innanzi era stato inaugurato il Concilio, il cui avviamento aveva rivelato sin da principio serie difficoltà ed imposto poi successive correzioni di rotta. Un'ora solenne ed impegnativa batteva sul quadrante della storia, e il Papa credette opportuno confidare ai suoi vicini collaboratori di essersi convinto *che la misteriosa voce del Signore si fa sempre più sentire nelle coscienze e si accresce il numero di coloro che nella adesione perfetta alla santa dottrina, sono pronti al lavoro concorde e riaffermano la preminenza dei valori soprannaturali, su ogni altra pur necessaria e comandata attività.*

Alle voci or tenui, or risonanti dei cattolici e di quanti altri offrivano valido contributo alla



SAN GIUSEPPE

silenzioso collaboratore di Gesù nella salvezza delle anime, a Lui bisogna ispirarsi

edificazione della famiglia umana, il Papa stimava suo dovere prestare debito ascolto. Ritenendo anzi maturi i tempi annunziati da Gioele e da Pietro: « I vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni » (*Atti* 2, 17), additava a tutti e con inusitata frequenza le direttrici del Concilio, sintetizzate in una visione biblica di immediata e facile percezione: *Chiesa che prega anzitutto, che contempla i divini misteri, insegna le verità rivelate, e accompagna gli uomini sulle vie della perfezione. E' ben questo il suo fine eminentemente sacerdotale: far da ponte tra la terra e il cielo.*

Il desiderio di raggiungere questa realtà « pontificale » doveva indurre i credenti a riconsiderare il ruolo del più silenzioso e più vicino tra i collaboratori dell'economia divina della salvezza, di san Giuseppe, il quale, *al compiersi dei misteri della natività di Gesù e della sua infanzia presente in modo discreto ed attivo, umile e autoritativo. Nel suo modo di fare c'è tale distinzione, che vuol essere imitata dai sacerdoti e dai laici di tutti i tempi.*

Tale imitazione, ammoniva il Papa, in veste di maestro della fede e pilota della barca, convincerà gli apostoli della « novella pentecoste » (*DMC*, V, p. 29) a rinunciare a tutto ciò che fa rumore, o si adegua a metodi persuasivi di ispirazione mondana, o cerca avallo e appoggio presso i potentati terrestri. Ecco l'esempio che nessuno oserebbe giudicare superato:

San Giuseppe parla poco, ma vive intensamente, non sottraendosi ad alcuna responsabilità che la volontà del Signore gli impone. Egli offre l'esempio di attraente disponibilità alla divina chiamata, di calma in ogni evento, di fiducia piena, attinta da una vita di sovrumana fede e carità, e dal gran mezzo della preghiera.

In tal modo poteva esprimersi il Papa dell'evangelica semplicità. mentre, con la parola e con l'esempio sollecitava gli uomini di chiesa di tutte le comunità cristiane, a coraggioso disimpegno graduale sì, ma definitivo, da ogni reale o supposta compromissione mondana e dagli acrobatismi di stile diplomatico; lo poteva, nonostante il morbo che minava la sua esistenza, nonostante contrarietà e opposizioni, talora acri e sconcertanti — tanto più se alimentate da ambienti ecclesiastici —, al punto da proclamare, con forza persuasiva: Chi ha fede non trema, non precipita gli eventi, non sgomenta il suo prossimo ».

Così si effondeva dinanzi al Collegio cardinalizio il vecchio padre, per il quale, in quell'ora di sacra intimità, i porporati non erano tanto gli stimati collaboratori, quanto piuttosto essi stessi, con tutti gli altri della famiglia umana, i figli da illuminare e incoraggiare, i cristiani da confermare nella fede (cfr. *Lc* 22, 32).

Questo tratto della fisionomia spirituale di san Giuseppe mi è familiare, e mi infonde coraggio. La serenità del mio animo di umile servo del Signore trae di qui continua ispirazione; e non ha origine dalla non conoscenza degli uomini e della storia, e non chiude gli occhi davanti alla realtà. E' serenità che viene da Dio, ordinatore sapientissimo delle umane vicissitudini, così in riferimento al fatto straordinario del Concilio Ecumenico, come all'ordinario e grave servizio dell'universale governo della Chiesa.

ALTRE PREZIOSE CONSIDERAZIONI DI PAPA GIOVANNI XXIII SU SAN GIUSEPPE

Altre riflessioni si impongono, suggerite dal calendario liturgico. Dacché la festa del Santo cade solitamente in quaresima, o addirittura nel tempo di passione, Giovanni XXIII, poveretto catechista, ammoniva i fedeli di profittare della coincidenza:

San Giuseppe sta sulla porta delle annuali celebrazioni della passione e morte del Salvatore del mondo. A ben riflettere questo è il posto suo e dei suoi devoti imitatori: non abbandonare mai il Signore Gesù, né perderci d'animo dinanzi all'apparente successo del nemico del bene, alle momentanee eclissi di tanti e tanti uomini, pur fatti oggetto di amore divino, eclissi, dico, di buon giudizio, di retta coscienza, di generoso operare.

Le tentazioni sono forti, i pericoli gravi. Così ieri, così oggi e sempre.

La triplice concupiscenza: il denaro, innanzitutto, ha un potere di attrazione terribile; la sete di dominio è inestinguibile; i piaceri della vita inducono verso la condiscendenza, la debolezza. C'è un bel dire. Chi vuole salvarsi, mettersi al sicuro nella casa del Padre e conservare i preziosi doni di natura e di grazia da Dio elargiti, non ha che da specchiare la sua anima sul perenne insegnamento evangelico e della Chiesa, di cui l'umile vita di san Giuseppe offre un saggio attraentissimo (DMC, *III, p. 185*).

Presteremo volentieri ascolto al figlio della campagna bergamasca, il quale, chiamato all'onore e al peso del pontificato romano, portò con sé, sin nelle fredde e solenni aule del Vaticano, le memorie e le tradizioni domestiche, compresa questa, della devozione allo Sposo di Maria, quasi fresca polla di evangelica scaturigine.

Consapevoli che Iddio niente altro, nell'ultimo giorno, chiederà a ciascuno di noi, se non di trovarci nei solchi della verità e della giustizia (cfr. *1 Cor* 4,2), e nessuno potrebbe sottrarsi a tanto impegno e all'immancabile giudizio, allora *per questa fedeltà di umile collaborazione al piano divino sulle nostre umili vite, ci è necessaria, con quella della Vergine, la protezione di san Giuseppe, intercessore validissimo: « Un amico fedele è una protezione potente »* (Sir *6,14*).

E' detto per ogni cristiano degno di tanto nome, il quale voglia combattere la buona battaglia, terminare con onore la corsa, conservare il tesoro della fede e, alla fine, intravvedere quasi a portata di mano la corona di giustizia (cfr. *2 Tim* 4,7-8). E poiché la morte non interromperà il rapporto con la Chiesa pellegrinante, chiunque ad essa appartiene, e per essa abbia lavorato e sofferto, vorrà appropriarsi felicemente l'ultimo voto di papa Giovanni, il devoto ammiratore del Santo testé celebrato:

A questo amico sollecito, che ha custodito Gesù nei giorni della sua vita mortale, e ne protegge dal cielo il corpo mistico, io affido con fiduciosa preghiera le sollecitudini presenti e future della Chiesa (DMC, *V, pp. 164-165*).

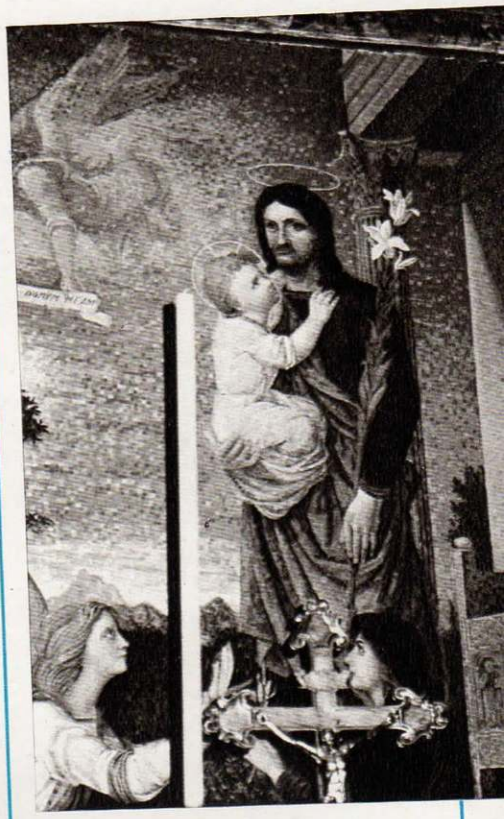
✠ **Mons LORIS CAPOVILLA**

UN QUADRO PER IL PAPA

NEL tardo pomeriggio di lunedì 19 marzo 1963, festa di precetto, Papa Giovanni XXIII scese nella Basilica Vaticana per incontrarvi i fedeli della sua Bergamo convenuti a Roma per la beatificazione del conterraneo Luigi M. Palazzolo. Attraversata in sedia gestatoria la navata centrale il Papa sostò per qualche minuto nel transetto di sinistra per scoprire e benedire la nuova grande pala dell'altare dedicato a San Giuseppe. Una cerimonia semplice e breve, della quale non tutti i presenti nella Basilica si resero forse conto. Fu il Papa stesso a spiegare quanto era avvenuto e quale fosse il significato del rapido rito.

...La cerimonia di questo vespero è stata veramente incanto, soavità e incoraggiamento delle nostre anime. All'ingresso in Basilica — primo tocco di celestiale favore — abbiamo benedetto l'immagine di San Giuseppe all'altare suo. Era desiderio nostro compiere quest'atto di pietà verso lo Sposo castissimo di Maria, il Custode di Gesù, e coronare così il voto del cuore per un accendersi, anche nel massimo tempio della cristianità, della devozione a San Giuseppe, *protector Sanctae Ecclesiae*, protettore del Concilio Ecumenico Vaticano II. La coincidenza del nostro onomastico e del 38° anniversario della nostra consacrazione episcopale non poteva essere più toccante e significativa... ».

Papa Giovanni aveva così adempiuto al voto, espresso e sollecitato da più parti, di veder degnamente venerato in San Pietro Colui che, posto da Dio stesso a capo della famiglia di Gesù, era stato proclamato nel lontano 1870 patrono della Chiesa universale. La grande pala musiva, eseguita



con tecnica mirabile dalla scuola vaticana del mosaico, è opera del pittore Achille Fani e la composizione si fa indubbiamente notare per l'indovinato cromatismo. Il critico d'arte e scrittore C. Galassi Paluzzi (V. « La basilica di S. Pietro », ed. Cappelli) sostiene però che in essa non sembra felice la figura di San Giuseppe sia per il gusto compositivo e meno ancora per l'anonima espressione del volto che certamente non brilla di quell'interiore ricchezza e vigoria che, al contrario, l'artista avrebbe dovuto far risaltare in chi è stato a capo della Sacra Famiglia.

Una simbologia certa degli attributi e delle prerogative del nostro Santo è comunque stata posta in sufficiente risalto dall'autore dell'opera: il motto profetico *« Tu eris super domum meam »* (Gen. *41*, 40) nel cartiglio recato dal-



Roma, Basilica di San Pietro: altare dedicato a San Giuseppe.
A sinistra: particolare del mosaico.

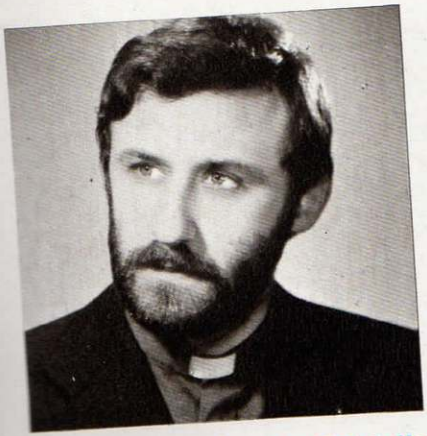
l'angelo; il Santo Bambino tra le braccia del Padre putativo; il giglio della purezza; l'angelo dell'obbedienza, e, sullo sfondo, la cupola michelangiolesca, simbolo della Chiesa tutta, su cui domina, alta, la figura del suo protettore.

La presenza della grande immagine di San Giuseppe su un altare importante della Basilica, quale che sia la critica all'opera dell'artista autore della pala, non può comunque ispirare che sentimenti di pietà e di fede, quegli stessi che Papa Giovanni, due giorni dopo la breve cerimonia, nell'Udienza generale di mercoledì 21 marzo all'interno della stessa Basilica Vaticana, volle ancora ricordare: « La devozione a San Giuseppe deve essere profonda, sentita; familiare allo spirito di ogni cristiano, poiché l'eccelso Sposo di Maria e Padre putativo di Gesù ci è presentato dalla Chiesa quale modello insigne d'ogni virtù, a cominciare dall'incomparabile umiltà ».

A. M. BOCCHINI

DAL MONDO GUANELLIANO

Sacerdoti novelli



Don Angelo Epistolio

LA Famiglia Guanelliana ha esultato nel sentirsi visitata dalla grazia del Signore con il grande dono di sette Novelli Sacerdoti. Quattro in Italia: Epistolio Angelo, Frigerio Giancarlo, Pozzi Giuseppe e Schiavone Cosimo; due in Spagna: García Teodoro e García Velasco Andrés; e uno in Brasile: Fumagalli Adenìr. Essi sono una benedizione di Dio sull'Opera. Con la loro giovinezza invitano a volgere il volto alla speranza: sono promessa, sono freschezza, sono futuro. Si comprende perché tutta l'Opera Guanelliana esulta in festa.



Don Giuseppe Pozzi



Don Giancarlo Frigerio

DAL MONDO GUANELLIANO

Meglio: si può e si deve parlare di festa nella Chiesa. C'è un respiro universale in questi eventi. C'è qualcosa di bello, di nuovo, di meraviglioso, e dunque di festa, in una consacrazione sacerdotale. Ha significato largo a confini di mondo. Che cosa si realizza, infatti, dietro l'evento che vede ripetersi la scena evangelica del lago di Tiberiade: « Venite con me, vi farò diventare pescatori di uomini »?

Come allora, anche oggi sorgono discepoli del Signore, ai quali viene detto: « Andate nel mondo intero ad annunciare il mio Vangelo ». Ogni volta che un giovane viene consacrato prete, si rinnova questo mandato.

Vuol dire che anche per il mondo d'oggi Dio ha volontà di salvezza: il suo atteggiamento si definisce come amore, come accoglienza e azione promozionale. Significa che Dio ha speranza che, nonostante tutto il male e il ribollire dei cantieri di violenza, l'umanità contemporanea è suscettibile della Buona Novella. E' un atto di fiducia. Dio spera ancora nell'uomo. Perciò manda nuovi discepoli di Gesù.

Essi sono segno e portatori dell'Amore. Prima ancora che parlino o operino, essi si pongono quale vivo messaggio di ciò che sente il Signore nel suo Cuore verso di noi: mandando loro, è come se mandasse di nuovo il Figlio suo. La loro presenza tra noi già per se stessa è Vangelo; essi sono annuncio di un Mistero in atto tra noi, che ci compenetra e ci salva.

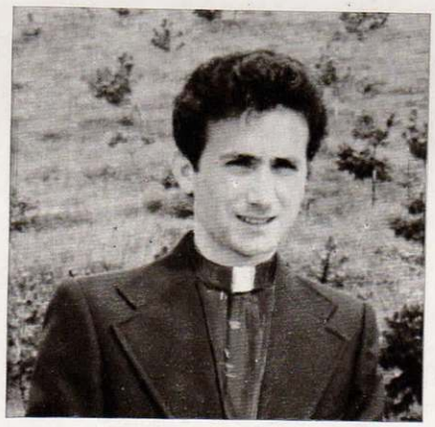
In realtà, un giovane che viene scelto e consacrato apostolo di Gesù costituisce, per opera dello Spirito Santo, il prolungamento del mistero di Gesù stesso. Come i primi Apostoli, egli è stato pensato, chiamato e formato per questo. Anche lui ha ricevuto invito a mettersi in cammino con il Maestro verso Gerusalemme: la storia di ogni prete non può essere troppo diversa da quella raccontata dal Vangelo per Gesù e per i Dodici. Una storia di cammino, lungo il quale viene pronunciata la Parola, viene spezzato e moltiplicato il Pane e si consuma la Redenzione sacrificale. Anche per Angelo, per Giancarlo, Giuseppe, Cosimo, Teodoro, Andrés, Adenìr e per i molti come loro, non può mancare il dramma del rifiuta da parte di chi li respinge e la fede di coloro che li accolgono: pietra di scandalo per la salvezza o la perdizione di molti.



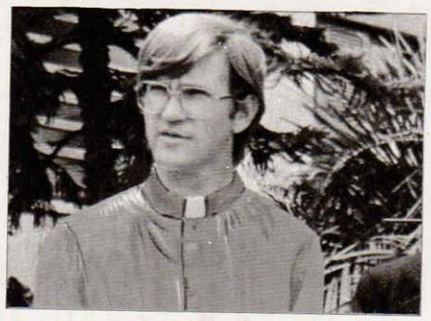
Don Cosimo Schiavone



Don Teodoro García García



Don Andrés García Velasco



Padre Adenir Fumagalli

Discepoli di Gesù, solidali fino alla pazzia con il Maestro, ne seguono i passi con la gioia e la passione di amici e familiari, fino in fondo. Ed anche solidali con la folla, quantunque in certo modo distinti, ne condividono timori e attese, imbarcati insieme nel solcare le medesime tumultuose ondate della vita.

Un particolare viene ulteriormente ad esaltare la festa, qualificandola come festa di Chiesa: il prete guanelliano si pone come segno delle predilezioni del Signore. Questi sette giovani sono resi sacerdoti per essere mandati specificamente in mezzo agli handicappati, agli anziani in solitudine, ai ragazzi che per mille ragioni rischiano di più a riuscire. Sono preti apposta per la popolazione tipica di don Guanella. E questo, a rifletterci con fede, suscita stupore! Dio, come un papà, si premura di non far mancare profeti, pastori e fratelli ai suoi "piccoli" per dire loro quanto li ama. Perciò è festa dell'Amore per i piccoli, festa della tenerezza e della presenza del Padre.

Gioia nostra; ma anche festa di tutti nella Chiesa.

C'è solo una condizione perché questi disegni e desideri del Dio Papà si traducano in calda realtà: che i Discepoli, pur con le loro peripezie di entusiasmi, durezze, incapacità, siano autentici. Nasce, questo pensiero, come augurio e preghiera di tutti noi che con l'Opera Don Guanella formiamo « un cuor solo e un'anima sola »: si pongano i nostri Novelli quali testimoni degni del Buon Pastore, servitori del suo Pane vivo, sinceri portatori e realizzatori del Vangelo, perché sono queste le cose che salvano e di cui il mondo ha fame.

DOMENICO SAGINARIO

PER LA FESTIVITA' LITURGICA
DEL BEATO LUIGI GUANELLA (25 OTTOBRE)

Una particolare celebrazione presso il centro handicappati di Sant'Elena

L'AMICO Alfredo Marinacci ha voluto donare e dedicare ai suoi amici handicappati, ospiti del Centro Sereni — Opera Don Guanella — di S. Elena (Perugia) una sua originale creazione.

Lui stesso traduceva il concetto, espresso nelle figure raccolte attorno a una di maggiori dimensioni e rappresentata con due grandi braccia levate in alto, con un motto « Uniamoci ».

Intendeva dare risalto figurativo alla volontà, che i promotori della giornata dell'handicappato hanno promosso, proprio nella festa liturgica del Beato Luigi Guanella: volontà di sensibilizzare vicini e meno vicini, di spingere più lontano possibile gli spazi dell'amicizia verso gli handicappati dovunque si trovino, di accettarli, comprenderli ed aiutarli come dono di Dio, con l'amore proporzionato al loro bisogno di essere compresi e considerati. Tutto questo affinché essi non siano considerati un peso del quale liberarsi, ma persone da stimare, soprattutto per la particolare caratteristica che hanno, di essere dei « figli di Dio », e che il Beato Luigi Guanella chiamava « Buoni Figli ».

La giornata, nonostante il tempo piovigginoso, ha visto affluenza di amici e fedeli delle parrocchie vicine. Una mostra personale di Alfredo Marinacci, la pesca di beneficenza a favore di un Istituto dell'Opera Don Guanella in Cile e altre attrazioni hanno fatto di contorno alla concelebrazione tenuta all'aperto. Don Nino Minetti, Vicario Generale dell'Opera Don Guanella, nel suo discorso celebrativo, accennava alla necessità di rivedere tutti gli atteggiamenti, soprattutto operativi nei confronti degli handicappati. Concludendo, invitava a una soluzione cristiana, di rispetto totale, di sostegno A CHI SI FA CARICO personale degli handicappati nella famiglia, nella scuola e nei centri di assistenza e riabilitazione.

NINO NESA

Inaugurazione del gruppo scultoreo di Alfredo Marinacci dedicato agli handicappati.





IN RICORDO
DI DON OLIMPIO GIAMPEDRAGLIA

Solidarietà ai terremotati



QUANDO il 23 Novembre 1980 il terremoto portava tante rovine e tanti lutti fra le popolazioni dell'Irpinia, il nostro Superiore Generale, D. OLIMPIO GIAMPEDRAGLIA, era morente, per un male incurabile, nel Policlinico Gemelli, dove si spegneva pochi giorni dopo (5 Dicembre).

Fu un grave lutto per la nostra Famiglia religiosa; un lutto che ci portò ad unirci spiritualmente alle popolazioni terremotate che avevano in quei giorni perso la casa e tante persone care.

Per ricordare il caro D. Olimpio si era pensato di erigere in quei luoghi una Casa per l'assistenza ai bambini o agli anziani del posto secondo lo spirito della nostra Congregazione. Ma, dopo aver preso contatto con le personalità religiose e civili della zona, ci venne suggerito un modo concreto e immediato di cooperare noi pure alle ricostruzioni.

In località Ciorani (Provincia di Salerno) era andato completamente distrutto il Monastero delle Monache Claustrali della Visitazione e tre Suore vi avevano perso la vita, mentre altre erano rimaste ferite.

Mentre le autorità civili sono giustamente impegnate nella ricostruzione delle case per gli uomini, le autorità religiose del luogo ci pregarono di aiutarle a ricostruire quel monastero, quale Casa di Dio, dove le claustrali innalzavano in coro le loro preghiere al Signore per i vivi e per i defunti.

Sappiamo quale valore abbiano presso Dio questi *« centri di preghiera »* e perciò ben volentieri abbiamo accettato il suggerimento.

Nel nome di D. Olimpio, che verrà ricordato nel Monastero



Foto in alto: *veduta generale del monastero distrutto dal terremoto.* Sopra: *come si presentava prima del sisma.*



La cappella del monastero dopo il terribile terremoto del 23 novembre 1980.

delle Visitandine di Ciorani, abbiamo versato e verseremo ancora i nostri contributi, che daranno un notevole (se non totale) impulso alla ricostruzione del nuovo monastero.

Portiamo a conoscenza dei nostri associati questa iniziativa perché anch'essi si uniscano con noi in questo gesto di solidarietà e carità cristiana, verso le nostre Sorelle colpite dal sisma, e sia a ricordo del nostro venerato Superiore Generale, a suffragio delle vittime del terremoto, a impetrazione delle grazie del Cielo, e inoltre sia segno di unità e di carità fra tutti coloro che seguono, apprezzano ed aiutano la nostra opera.



Le pagine della riconoscenza

In ossequio alle disposizioni della Chiesa e ai Decreti della S. Congregazione del Culto Divino, intendiamo dare valore e fede di testimonianza umana alle relazioni di grazie riportate.

● **FOLGIERI Ida** - Sapri
Mando l'acclusa offerta al santuario di S. Giuseppe, quale gratitudine al Santo, che ha ottenuto a me e alla mia famiglia una specialissima grazia. Vegli protettore affettuoso e potente su tutti, in questi tristi tempi!

● **GUARAGNA Lina** - Falciano
Confortato dalla recita costante del Sacro Manto, mio nipote ha potuto bellamente difendere la sua tesi, ed ora è laureato in geologia. Ma c'è di più, perché pare già bene avviato a un posto di lavoro che ripara e costruisce sui luoghi devastati dal sisma del novembre '80. Neanche a dirlo, la mia riconoscenza è grande!

● **N. N.** - Novara
S. Giuseppe è dapertutto. Lo abbiamo anche qui in città in una chiesa, una volta periferica. Ma forse a Roma si mostra più potente, ricorrendo a voi più volte per un malaccio in cui incolse mia figlia e ci cagionava momenti di grande sconcerto. La grazia tanto chiesta è venuta. Ringrazio assai!

● **CORRADO Angela** - Canadà
E' preghiera potente quella del Sacro Manto! Diffidente sulle prime, vi ho poi perseverato, ottenendo quanto chiedevo, anche se non so specificare di più.

● **PEDROTTI Sr. M. Assunta** - Savignano
Desidero esprimere la mia viva riconoscenza per le grazie — spesso straordinarie — ottenute per intercessione di S. Giuseppe, in particolare per un bimbo di sette anni strappato miracolosamente alla morte in un incidente stradale. Le sue condizioni presso che disperate, sono al presente ottimali, e tutto a gloria, dopo che a Dio, al glorioso Santo.

● **FASANO fr. Diodato** - Atripalda
Da tempo mi rivolgevo a S. Giuseppe, per avere notizie di papà lontano, che non s'era fatto più vivo, quando — proprio il 19 marzo — facendo una capatina a casa, seppi da un mio parente che papà aveva dato notizie, e notizie confortevoli. S. Giuseppe ha voluto esaudire le mie povere preghiere: papà era vivo e avrebbe dato presto dettagli lui stesso.

● **LIONETTI Rosa** - Canadà
Valenti medici e professori avevano parlato senza sottintesi: — La sua malattia è veloce e l'avvia al peggio! — Si può a mala pena immaginare come giorno dopo giorno mi dovessi contenere: non c'era che la disperazione... Ma S. Giuseppe mi prese in buon tempo, m'ispirò tanta fiducia col Sacro Manto, mi fece trovare una terapia adatta al mio caso, ed ora sto bene.

● **G. M.** - Albisola
Sono una giovane, e avevo molti dubbi da non saper sciogliere da sola. A chi rivolgermi se non a S. Giuseppe con devota preghiera? A grazia ottenuta, in una vita serena, mi domando ora: — Chi ha detto che i giovani non hanno bisogno di pregare o non sanno pregare, avendo al loro attivo tutto nella freschezza dei loro anni? O giovani, andate pur voi a Giuseppe!

● **RAVAGLI Adriano** - Svizzera
Ringrazio S. Giuseppe per avermi aiutato a trovare un lavoro. « Quid retribuam? » Che cosa gli potrei dare in cambio, se non una vita più cristiana e perfetta?

● **BALISTRERI Giuseppina** - Aspra
Mio figlio — operato di appendicite — non accennava a riprendersi e peggiorava ogni giorno, trovandosi tra la vita e la morte. Devota come sono di S. Giuseppe, non diffidai neppure in quei trepidi istanti e mi rivolsi a Lui con tutta fede, fino a quando il potente Santo non mi ottenne la grazia di una perfetta guarigione.



DI ROMA Gloria - Canadà
Ho tutta una famiglia devota a S. Giuseppe. Ogni grazia che a Lui chiediamo viene esaudita. Quanto è buono e quanto ci ama! Lo dirò anche a coloro che non lo conoscono, e perciò non lo pregano.

RODIGANI Maddalena - Trepalle
Nonostante tutte le cure e tutte le provvidenze umane e divine, mio marito venne meno e mi lasciò sola col mio dolore. Un dolore inconsolabile! Se non che S. Giuseppe, che protegge sotto ogni aspetto, s'incontrò a un certo momento col mio dolore, lo lenì, lo sublimò e adesso vivo rassegnata.

I. T. - Andria
Dopo un anno di insistenti e fiduciose preghiere, S. Giuseppe mi ha ottenuto la grazia che desideravo. Lo ringrazio con le mie parole, ma confido che anche voi vi unite a ringraziarlo con me.

CARDAMONE Luigina - Australia
Apprensiva come sono, ho seguito mia figlia dal dottore e all'ospedale dove il dottore la inviava per accertare meglio il male che l'affliggeva alla gola. Pensavo assai male, quando mi ricordai di S. Giuseppe, che non soltanto sventò il male che temevo, ma mi rimise nella perfetta calma abituale.

PRAILIS Annetta - Barumini
Mi avevano diagnosticato un disturbo, che necessariamente richiedeva un intervento chirurgico. Non ho accettato subito la sentenza, e ho voluto consultare S. Giuseppe, recitando una novena in suo onore. Dopo alcuni giorni incominciai a migliorare, e ora posso considerarmi in buona salute.

ANNICHINI Carlo - Maggiora
Frequento la mia parrocchia e sono un devoto di S. Giuseppe onorato anche qui. A Lui tempo fa esposi candidamente un mio problema, che altri non aveva saputo risolvere. Si vede che d'intrighi e di nodi gordiani S. Giuseppe se ne intende. Gli rendo grazie!

TOCCO Franca - Cagliari
Ringrazio il nostro amato S. Giuseppe, che ancora una volta mi ha coperto col suo manto, ottenendomi un grande favore dal Cielo.

MANCUSO Concetta - Svizzera
Ho promesso a S. Giuseppe la somma che qui unisco. Essa era condizionata a una radiografia riguardante mio marito. L'esito è stato buono e perciò adempio il mio dovere.

GRAUSO Annamaria - Napoli
Ho recitato per mesi il « Sacro Manto » che io direi « il Manto della Carità » per la mia nipotina, perché si potessero trovare direttive adeguate a curare una malattia, che purtroppo era stata diagnosticata fin dal suo prima anno di vita. Dopo vari tentativi e mesi di ansie, la bambina è stata presa in cura, con visibile rapido miglioramento, da un bravo medico della nostra città. Un grazie senza limiti a S. Giuseppe!

G. A. - Mezzana
In momenti difficili della mia vita ho chiesto aiuto a S. Giuseppe. Ho motivo di credere che il Santo mi abbia sempre esaudito, anche se qualche volta mi ha dato meglio di quello che chiedevo. Forse come il bambino, che chiede alla madre qualche cosa offensiva, e si ha dalla stessa doni più grandi e più efficaci delle sue aspettative.

SARATI Irma - Corsico
Grazie, S. Giuseppe! Tu mi hai salvato il nipotino Emiliano — sfuggito dagli occhi della mamma — e creduto morto. Gli bastarono solo alcuni giorni di ingessatura per riaversi quasi miracolosamente, in virtù del Sacro Manto, che non tralascio mai.

ARMAN Bruna - U.S.A.
Mando l'offerta per una S. Messa e per le vostre opere di carità, tenue segno di riconoscenza a S. Giuseppe per tante grazie concessemi. S. Giuseppe — che è su tutti i periti della scienza e della santità, quali recentemente i beati Giuseppe Moscati e Riccardo Pampuri — ben si merita questo e assai assai di più.

POBBIATI Giuditta - Rebecco N.
Penso che non vi sia miglior modo che far celebrare SS. Messe, Messe di grazie per grazie ricevute in onore di S. Giuseppe, che vi ha avuta notevolissima parte di intercessione.

TOLLARDO M. Aurelia - Francia
S. Giuseppe, che ha posto la sua vita nelle mani di Dio, sembra porla anche nelle nostre mani. Mio marito che accusava un forte dolore alla schiena e — nonostante tutte le analisi — non solo non vedeva nessun risultato ma stava in procinto di perdere un braccio, si rivolse a un dato momento con me per ottenere protezione e sollievo da S. Giuseppe. Cosa incredibile e nascosta agli scettici! Oggi mio marito ha braccia valide, con fondate speranze di superare completamente l'altro dolore alla schiena.

CARRIERI Antonietta - Taranto
Dall'agosto del 1979 mio marito soffriva violenti capogiri. Ricoverato a Roma per essere sottoposto ad accertamenti clinici, l'ho raccomandato a S. Giuseppe nel vostro Santuario, perché lo aiutasse a superare felicemente due delicati interventi. Furono cinquanta giorni di trepida attesa, e poi l'inno di grazie al grande incomparabile Benefattore. Mio marito gode al presente ottima salute, e s'associa con me per un rinnovato ripetuto grazie!

N. N. - Pordenone
Avevo una figlia ammalata da quindici anni — con due figli a carico — e non sapeva a quale santo rivolgersi, perché passava da medico a medico, da ospedale ad ospedale. Qualcuno le consigliò un noto professore lontano, mentre altri la dissuadevano, perché non avrebbe potuto sostenere gli strapazzi del viaggio. Finalmente fu deciso. E con tutte le precauzioni accompagnata, sostò colà dodici giorni, accettò ogni prescrizione, finché fu dimessa con le parole: — Adesso va', prega e lavora! — Chi tutto aveva suggerito e guidato? Non dubito: S. Giuseppe, di cui sono tanto devota, sempre pronto a servire per la gloria di Dio.

SEVESO Innocentina - Torino
Ho la gioia di comunicare che una giovane — consigliata da me di pregare col Manto di S. Giuseppe — ha ottenuto un lavoro che non sperava più di ottenere con tutte le raccomandazioni e risorse umane. S. Giuseppe è ben grande, non invecchia e — quando è tempo — si fa ancora felicemente sentire.

IZZO Sr. Marta - Ercolano
Sono dell'età di 81 anni. Da trent'anni circa pativo e mi portavo pazientemente appresso un'ulcera duodenale, fin quando mi son rimessa al consiglio del medico, che mi ordinava ricovero e operazione. Mi arresi, mi abbandonai alle braccia di S. Giuseppe, e tutto riescì bene tanto da reinserirmi nella comunità e mangiare a mensa comune senza distinzione alcuna. Come chiamare tutto questo, se non grazia speciale e quasi miracolo?



ISCRIZIONI ALLA PIA UNIONE

Le adesioni pervenute alla nostra Opera in quest'ultimo mese sono N. 4.475.

BORSE DI STUDIO

Pubblichiamo l'elenco delle Borse di Studio (L. 250.000) e dei Lettini (L. 100.000) pervenute alla nostra Direzione.

Molino Giuseppe a nome † Stefano Donato e † Concetta - Mottinelli Lorenzo a nome Mottinelli Adolfo - Schintu Francesca Giuseppa a nome † Filippo Batzu - Basso Luciana in onore di S. Giuseppe - Venza Anna due Borse di studio a nome proprio e di † Cusenza Giuseppa - Bartali Luisa Schiavetti a nome proprio e di † Aurelio - Adamoli Maria a nome † Geltrude - Albanese Rosaria in onore della Madonna del Rosario - Comper Tullio e Teodora a nome proprio - Postinghel Sofia a nome † Eleonora Postinghel - De Giuli Norma Bollini a nome proprio - Clausi Schettini Giuseppina a nome Clausi Schettini Giorgio - Illica Cesare a nome proprio - Giuppone Caterina a nome proprio - Provenza Graziella a nome proprio - N.N. a nome Teresa - Manda Lidia a nome Nino e Alfonso - Baldacchini Emma in onore di S. Giuseppe - Ganzetti Vittoria a nome † Giulia - Del Giudice Rosa a nome Vincenza - D'Emma Giovanni a nome † Caterina Siragusa D'Emma - Castagna Dina due Borse di Studio in onore di S. Giuseppe - Sciamanna Gilda a nome Angelo - Girgenti Maria due Borse di Studio in onore del Bambino di Praga e in onore di S. Giuseppe - De Ambrosis Angioletta a nome † Lorenzo e † Spirita Fracchia - Di Gerlando Antonina Amorelli in onore di Gesù, Maria e Giuseppe - Fusetta Giuseppina a nome proprio - Clemente Colomba a nome proprio e di † Vitantonio Gentile - Morganti Camilla a nome proprio - Cedni Pasquina in onre di S. Giuseppe - Viola Rosina Ricco Bergallo a nome Carla e Piergiuseppe Viola - Calvano Vito a nome proprio - Musso Nicolò a nome † Prof Avv. Franco Restivo - Boccassini Angela a nome anime Purgatorio Sacerdoti abbandonati - Gocci Maria a nome proprio - Rota Gelpi a nome † Agnese Rota Gelpi -

LETTINI

Atticciati Fulvia a nome † Bartaletti Tersilia e † Giovanni - Augusteo Antonia Bertolini a nome proprio - Spina Rosario a nome Raciti Nicolò - Mastroieni Sebastiana due lettini a nome proprio e di Crinò Antonino - Carraro Carlo a nome † Carraro Oliva - Franchini Margherita due lettini a nome Rosa e Anna - Calabrese Josephine a nome † Carmelo Antonio Calabrese - Ambrosetti Giovanni a nome Achille e Maria Ambrosetti - Bellini Fiorina a nome † Angiolo Bellini - Pasqualetti Agnese a nome † Aldo Pasqualetti - Amari Vito due lettini a nome proprio - Valsecchi Piera a nome proprio e di † Giuseppina - Pedretti Cecilia a nome † Faverio Arturo - Bolgarani Giuseppina Pedretti due lettini a nome proprio e di Pedretti Gino - Monti Vittorina a nome proprio - Milani Silvana a nome Monferini Giuseppina - Mariani Teresa a nome † Monachina Idonio e † Nerina Breccola - Marina Blanc Tassinari due lettini a nome Motella e Rainero Blanc Tassinari - Arca Francesca ved. Argiolas a nome proprio - Leggio Virginia a nome † Vito Cacioppo - Palombi Aristide a nome † Agnese Palombi - Scamardella Gelsomina a nome Ambrosino Anna Maria - Scaraggi Giuseppe a nome † Antonio - N.N. Capriolo a nome † Giuseppina - Ferretti Giuseppe e famiglia a nome proprio -

BAMBINI CONSACRATI A SAN GIUSEPPE

Si sono affidati alla paterna protezione del Santo i piccoli Araldi:

- Domenica - Falanga Flavio - Gasparetto Chiara - Gatti Emanuela - Gatto Anna - Gatto Elena - Gatto Giuliano - Gatto Lucia - Gatto Michela - Gatto Paola - Giacci Francesco - Giusi - Guglielmi Emilio - Guglielmi Giuseppe - Linda - Lisa - Lovera Andrea - Lucia - Manzi Francesca - Maria - Maria - Matteo - Montedoro Angela - Montedoro Mariarosa - Montedoro Michele - Montedoro Michele - Montedoro Michele - Montedoro Pasquale - Montedoro Rosa - Montedoro Rosella - Pellegrini Alessia - Pellegrini Massimo - Petrozzi Fabio - Petrozzi Livio - Podestà Silvana - Podestà Stefano - Poletti Christian - Poletti Katia - Rosso Maria Grazia - Salvatore - Schiavo Andrea - Schiavo Fabio - Schiavo Giovanna Paola - Schiavo Stefano - Sciaulino Maria Gius - Silvetti Ernesto - Silvetti Federico - Silvetti Loredana - Stanzione Fabio - Stefano - Tina - Trulli Carlo - Volta Nadia - Volta Paolo -

NELLA PACE DEL SIGNORE

Alle preghiere dei nostri Iscritti raccomandiamo i cari Defunti, già membri della nostra Pia Unione. E' cosa santa e salutare ricordarsi di coloro che ci hanno preceduti per l'eternità con le preghiere e con la celebrazione di Sante Messe (L. 4000).

Moronesi Clementina - Noto Giuseppa - Olivari Luigina - Palli Duilia Panzeri Rosa - Paradiso Maria - Parietti Teresa - Petrone Filomeno - Pezzo suor Felicita - Pierotti Erminia - Prosdocimo Giuseppe - Salatenna Orsola - Sarritzu Angela - Simoni Michele - Soini Amalia - Turcasso Rosa - Unali Angelina - Zocchio Maria - Aiello Carmela - Angelucci Maria - Balini Giuseppina - Bartolini Maria - Basso Maria - Bosatelli suor Martina - Bosio Rosa - Calabro Ada - Cammerino Lucia - Capaldi Annunziata - Cattani Sante - Cavecchia Giuseppe - Chilosi Mario - Cicogna Giovanna - Cicogna Giovanna - Correra Filomena Testa - Cristiano Antonietta - De Lorenzo Giuseppina - De Michele Onorina - Del Frate Fernanda - Di Ludovico Gaetano - Falcone Consiglia - Fanfani Abramo - Fedeli Marcello - Fedeli Paolina - Federici Carmen - Frangini Maria - Franze' Maria Antonia - Franzone Francesco - Gadotti Carla - Galbiati Giulia - Garbelli Ersilia - Garufi Rosaria - Giovensana Marcella - Giuriolo Carolina - Gorbari Umberto - Iacarelli Luigia - Iacobucci Gelsomina - Lantieri Francesca - Lazzari Felicetta - Luongo Raffaella - Marca Battista - Marcatelli Antonietta - Mareno Giovanni - Martelli Sergio - Massei Rina - Montanari Francesca - Nardin Eleonora - Natale Francesco - Oggero Mario - Pagnoncelli Maria - Parisi Gisella - Parmigiani Davino - Pezzini Teresa - Podio Rosa Milano - Poggiolini Giovanni - Postinghel Leonora - Rauli Maria - Rigamonti Cesarina - Rohonczy Teresa Elsa - Romani Maria - Salerno Vincenzina - Salvi Giuseppina - Sangalli Matilde - Santarnecchi Assuntina - Sciale Claudia - Silvestrelli Maria - Stellino Giovanna - Sturla Edoardo - Tagliabue Diamante - Tiberi Giovanni - Tosti Elisa - Trucco Angela - Vaj Maddalena - Zagaria Maria - Zottele Giuseppe - Rostagno Anna - Rota Gelpi Agnese - Rovina Lucia - Ruiu Giuseppina - Sacco suor Giovanna - Salvador Rosa - Scarano Raffaele - Scrima Francesco - Senatore Adelina - Siracusa Concetta - Soprano Angela - Stolcis Pia - Stumpo Fortunata - Tamburrini Caterina Falcone



S. Giuseppe al Trionfale (Roma): veduta generale delle Opere del Santuario e della Parrocchia.

La Santa Crociata

IN ONORE DI SAN GIUSEPPE - Via B. Telesio 4/B - 00195 ROMA, Tel. (06) 35.31.98 - Stampa periodica sett. Spediz. in abbonamento postale Gr. 1/bis - 70% - CCP 413005 - N. 8 - 22 FEBBRAIO 1982

AI DEVOTI DI S. GIUSEPPE CONSIGLIAMO...



IL MESE DI S. GIUSEPPE

di *Evaristo Cardarelli*, pp. 72 - L. 1.000

E' un manualetto ricco di devote considerazioni sul Santo Patriarca. E' utilissimo per trascorrere con devozione e serenità di spirito il mese dedicato a S. Giuseppe. Lo consigliamo ai devoti del Santo, per il prossimo mese di Marzo.

IL SILENZIO DI SAN GIUSEPPE

di *Michele Gasnier - Tipogr. S. Pio X*, pp. 182 - L. 2.500

« Quello di Giuseppe non è un silenzio vuoto, ma un'interna conversazione con il Creatore. La vita di Giuseppe sembra una notte profonda e il suo atteggiamento nulla dice a chi gli si accosta con mente distratta; ma per chi si ferma, anche per poco, a meditarne le grandezze, la troverà illuminata da luci celesti ».

MANUALE DI PREGHIERE IN ONORE DI S. GIUSEPPE

di *Ezio Cova*, pp. 80 - L. 1200

In questo volumetto sono raccolte le principali preghiere che la Chiesa e la pietà dei fedeli hanno composto per onorare ed invocare il Santo Patriarca.
Lo raccomandiamo ai fedeli per agevolarli ad indirizzare a Lui un devoto pensiero ogni giorno ed in particolari circostanze della vita.

DON LUIGI GUANELLA

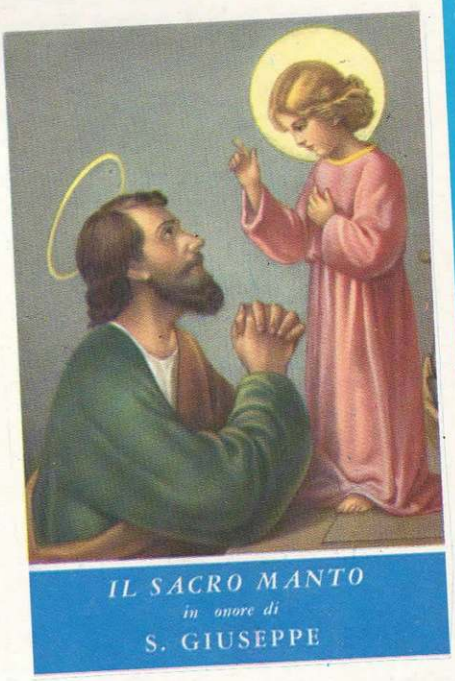
di *Carlo De Ambroggi*
pp. 32 (17 x 12) - L. 350

Espone in poche paginette e con uno stile facile e piano la vita del Beato, presentando in forma episodica i fatti più salienti e significativi della sua esistenza. Si legge tutta d'un fiato, in pochissimo tempo. Può fare tanto bene ai lettori, giovani e non più giovani, che avranno avuto la bontà di dedicarvi pochi minuti del loro tempo.

IL SACRO MANTO IN ONORE DI S. GIUSEPPE

pp. 32 - L. 400

Si tratta di un particolare omaggio reso a S. Giuseppe, per onorarLo e per meritarci la sua protezione. Tutti abbiamo bisogno di grazie. Chiediamole al Signore mediante la efficace intercessione di S. Giuseppe. E questo Santo, che ha tanto potere sul Cuore di Gesù, ascolterà le nostre suppliche, impetrandoci le grazie implorate, oppure cambiandole in meglio per il vero bene dell'anima nostra.



Per ordinazioni rivolgersi a: **Pia Unione del Transito di S. Giuseppe, Via B. Telesio, 4 / B - 00195 Roma**